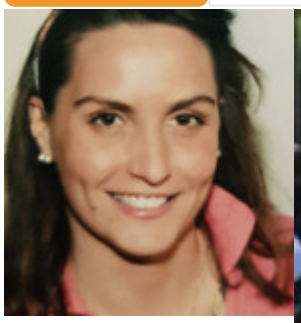
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

JIHAD

Piazza Allah, la silenziosa colonizzazione islamica

EDITORIALI 27_05_2018



Lorenza Formicola

L'Italia che si rifà il profilo pare un Paese inconsapevole. Le più popolose città del Belpaese sono dotate, ormai, di no go zone islamiche, i quartieri ghetto il cui accesso è vietato ai non musulmani. Centri religiosi islamici abusivi e parcheggi inaugurati nel "nome di Allah", sono, invece, il nuovo che avanza.

E può succedere allora che a Legnano tutti i venerdì, all'ora di pranzo agli

automobilisti che non credono nel Corano è vietato il parcheggio. Un calvario imposto dalla comunità musulmana in via XX Settembre**,** nelle immediate vicinanze dell'Associazione culturale italo-araba, un vero e proprio luogo di culto a detta degli stessi fedeli che la frequentano. «Tutti i venerdì di preghiera, dalle 12 alle 14 — racconta la gente che abita la zona — davanti ai posti auto pubblici si posizionano delle "sentinelle"avvolte in tuniche e veli. E lì fanno parcheggiare solo coloro che credono nella religione islamica. Se non sei uno di loro ti rispondono che quel parcheggio è riservato ad altri. E guai a lamentarsi».

A Brescia dove oggi oltre il 18% dei residenti sono immigrati, e camminare per le strade principali vuol dire anche incappare in saracinesche con cartelli attaccati con lo scotch che pubblicizzano corsi in arabo e assistenza fiscale e familiare, da ieri sono esattamente due anni che una vecchia cascina è stata trasformata in moschea. Là nel 2016 l'Ucoii (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia) e il Qatar mettevano la prima pietra di una "nuova collaborazione" con la comunità islamica bresciana e battezzavano il parcheggio della moschea in 'piazza Allah'. La realizzazione, a cui ha generosamente contribuito con 100 mila euro (su 140 mila) la Qatar charity foundation, è intoccabile, ed è l'orgoglio dei sessantuno mila musulmani che vivono nel bresciano.

Difficile intenderli, quelli sopra riportati, come casi marginali o, comunque, poco significativi. È da sempre che il secolarismo ama 'consigliare' ai cristiani, in nome dell'armonia sociale, di tenere la religione alla larga dagli spazi pubblici, perché un fatto privatissimo. E un fatto privato non dovrebbe mai essere trascinato nella pubblica piazza. Ma una piazza nuda, spogliata volutamente dell'identità culturale che caratterizza un popolo, vuol dire una piazza da vestire. E lo sa bene l'islam che, nel processo d'islamizzazione dell'Occidente in corso, ha imparato ad approfittarne. Perché alla religione islamica non basta pretendere ed ottenere la rimozione di un crocifisso o di un presepe da uno spazio pubblico.

Più spesso che fondare nuove città, i nuovi sovrani islamici hanno, fin dagli albori del loro credo, occupato le città esistenti e trasformate in base alle esigenze della nuova società islamica. Il loro è stato fin dall'inizio un processo di "trasformazione" che si è dimostrato decisivo per lo sviluppo di Medina, per esempio. Da allora lo scopo è far assomigliare i luoghi che vanno ad abitare sempre più a loro stessi, plasmarli a immagine e somiglianza di una religione che tutti dimenticano essere un progetto politico.

Ora, controllare la piazza pubblica nell'Occidente che hanno ripreso ad occupare

, non implica necessariamente il controllo del territorio geografico, ma la cosa aiuta sicuramente. I musulmani in realtà già controllano e occupano un numero crescente di strade e piazze in tutta Europa. Sono gli spazi pubblici che occupano per la “preghiera”, senza fatica e con il favore delle autorità. E sono là, visibili a tutti. Devono esserlo. Impongono una presenza importante scandita da orari sui quali è vietato transigere, impongono restrizioni negli spazi pubblici, impongono zone di confine. L’islam che arriva in Europa tende a radunarsi in ghetti, le "no-go-zone". Aree vietate ai non musulmani e pericolosissime per le donne bianche – pena le violenze sessuali- , e in cui la legge dello Stato è soppiantata dalla shari’a. Perché l’islam agisce sempre per scoraggiare l'integrazione.

E una piazza dedicata ad Allah, allora, è una vittoria, un passo in più nel processo di islamizzazione. Quel complicato processo in virtù del quale le popolazioni islamiche soppiantarono, e soppiantano, i popoli, le civiltà e le religioni dei paesi vinti. Un processo a due modalità: quella della fusione (conversione della cultura locale) e quella della conflittualità (massacri, riduzione in schiavitù).

Maometto, un signore della guerra, ha insegnato, del resto, ai suoi discepoli a pensare globalmente – Sayyid Abul A'la Maududi, uno dei più importanti teorici islamici del XX secolo, ha scritto che "l'Islam richiede la terra - non solo una parte, ma l'intero pianeta" -, ma anche ad avere pazienza ed agire localmente. Essere costretti ad un deviazione perché la strada verso casa è bloccata da musulmani scalzi in preghiera, significa proprio questo. Ma allo stesso tempo si tratta anche di una recriminazione: lamentare l’insufficienza di moschee. “Siamo qui”, ci dicono, “siamo tanti. Dateci quello che vogliamo, o vi renderemo la vita impossibile”.

I musulmani in Europa sono abituati a fare richieste, e a trovarle soddisfatte repentinamente. I menu halal, le sale di preghiera nelle scuole, l’esenzione dagli studi sull'Olocausto, gli impegni scolastici procrastinati in ossequio al Ramadan, presepi e crocifissi da mettere da parte, recite di Natale annullate, il richiamo alla preghiera del venerdì in filo diffusione per le città, sono solo alcune delle richieste avanzate e ottenute.

Eppure nei paesi a maggioranza musulmana, i cristiani non godono della medesima libertà. I cristiani che cercano di portare la loro religione nella pubblica piazza rischiano il carcere o addirittura l'esecuzione capitale. Si tratta di “condizioni” antiche stabilite dal secondo Califfo poco dopo la morte di Maometto. Il “patto di Omar” è una lista di cose da fare e non fare per “governare” la vita dei cristiani che vivono nei loro confini. Il califfo Omar volle ricordare ai cristiani, per esempio, che non sono “autorizzati a costruire o riparare chiese”; “non devono cantare a squarciagola”; “non devono mostrare croci sulle

chiese o alzare la voce in preghiera”; “non devono rendere attraente la loro religione, né cercare di convertire qualcuno in essa”; “devono mostrare rispetto nei confronti dei musulmani”. Ma la lista è molto più lunga e, soprattutto, difficilmente fraintendibile.

E la sottomissione della pubblica piazza ad Allah, a Ovest del mondo, è la ragione d'essere dell'islam a cui l’Occidente sta cedendo.